

VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano Terme

Numero 7 – maggio 2023



IN QUESTO NUMERO
Moda Primavera - Estate
Anna Morandi Manzolini

Gina Lombroso
Consigli sulla lettura....

La musica
Teatro: "Operazione
Carnevale"

Scrittura creativa:
"Due storie in ostaggio" pt.3



 [@its_vocidalcarridoio_fforti](https://www.instagram.com/its_vocidalcarridoio_fforti)



Moda Primavera-Estate: Valentino, Dolce & Gabbana, Versace

L'alta moda è una sfera di fantasia e libertà, unica ed eccezionale, sfida le percezioni e crea audaci realtà. Il tessuto diventa un chiaroscuro sul corpo, i volumi fluttuano, i tagli sono impercettibili e qualsiasi materiale può diventare un abito da sera.



La collezione primavera-estate 2023 di Valentino ha portato sul palco capi maschili e femminili. Il direttore creativo di Valentino, Pierpaolo Piccioli, parte da un accessorio per poi elaborare un intero dress code: dà all'abito un significato nuovo, raggiungendo così un nuovo significato di libertà attraverso la moda. La sfilata si è svolta a Parigi durante la *Paris Fashion Week* e rappresenta il sequel di ciò che Piccioli ha presentato con *Le Club Couture* lo scorso anno. Nella sfilata di quest'anno appaiono capi tipicamente notturni in quanto facenti parte del *Black Tie*, un codice di abbigliamento serale ed elegante. La sua idea è da questo look e stravolgerlo completamente: il codice dell'artista è un codice senza regole, come definisce lui stesso. Molti abiti, specie quelli lunghi o a tunica, sono abiti da *redcarpet*, di fatto sono già stati selezionati da alcuni artisti per la notte degli Oscar 2023. Gli abiti, dotati di piume, trasparenze e intagli, rinfrescano la memoria della moda degli anni scorsi. Non poteva mancare il *net dress*, un abito a rete realizzato con dei fiocchi; proprio come non potevano mancare i capi rosso Valentino accompagnati da una cravatta nera. La micro gonna con rose in 3D è già un cult di questa stagione e della prossima. I gioielli della sfilata sono un richiamo ai giovani e alla community e rappresentano il *genderless*.

La musa della sfilata primavera-estate 2023 di Dolce&Gabbana è stata proprio KimKardashian. Il legame del brand con la famiglia Kardashian si è rafforzato quando gli stilisti hanno realizzato gli abiti per il matrimonio di KourtneyKardashian a Portofino. Sulla passerella è notevole il tocco di Kim che predilige abiti neri, super aderenti, con cristalli e applicazioni vistose. I vestiti si focalizzano tutti sul punto vita: numerosi gli abiti bustier con coppe sagomate e stecche alla vita che svolgono



quasi la funzione di seconda pelle. Con essi ci sono anche modelli più audaci con trasparenze, cut-out, paillettes e modelli metallizzati. I ricami in pizzo e gli effetti tattoo lasciano poca immaginazione a chi guarda gli abiti presentati. Numerosi sono anche i crop top abbinati a pantaloni dal taglio sartoriale indossati con cravatte sotto pellicce animalier. Non mancano top super corti da indossare sopra i cargo o con culotte e reggicalze. Imperdibili e unici sono stati anche gli impermeabili trasparenti da indossare con delle cinture in vita.



La moda primavera-estate 2023 di Versace si basa su abiti neri e viola. Profondissimi scollari e fessure trasversali caratterizzano i capi di moda del brand. I cappucci neri alla Grace Jones sono un tutt'uno con i vestiti e i top. Immaneabili i micro top, coperti dai maxi biker, e le minigonne in pelle, riportando a uno stile rock e grunge delle star alla fine degli anni '90. Ad aprire la sfilata è stata la super modella Gigi Hadid con un vestito nero e lungo con taglio e scollatura trasversali. Di seguito a lei hanno sfilato altre modelle con abiti neri. La sfilata ha rappresentato un vero e proprio stile gotico e ribelle per la primavera di quest'anno e questi look evocano al contempo le Vampire del Dracula. A chiudere la sfilata è stata Paris

Hilton con un velo rosa fluo e una tiara rappresentando un remake di Madonna quando li indossò nel '95 per l'Atelier di Versace.

Martina Perondi, classe IV B TUR e Lucrezia Iannotta, classe II A

Anna Morandi Manzolini

Anna Morandi Manzolini è stata un'importante anatomista e scultrice di modelli anatomici in cera: i suoi modelli, oltre ad avere un grande pregio dal punto di vista artistico, sono stati molto importanti per lo studio e l'osservazione del corpo umano e l'innovazione della ricerca scientifica e medica.

Nata a Bologna nel 1714 in una famiglia umile (figlia di Carlo Morandi e Rosa Giovannini), Anna Morandi Manzolini studia disegno e scultura nelle scuole degli artisti Monti e Pedretti; durante gli studi conosce il futuro marito Giovanni Manzolini con il quale inizia lo studio dell'anatomia sviluppando subito abilità e passione nella preparazione dei manufatti in cera che rappresentano parti del corpo umano. L'utilizzo della cera a questo scopo è una pratica iniziata in Europa nel 1660: all'epoca era vietata alle donne e Anna poteva partecipare a questa attività solo in quanto moglie di Giovanni Manzolini, inoltre l'accesso ai cadaveri per lo studio anatomico non era facile, anche per via delle restrizioni esercitate dalla Chiesa.





Dal Senato bolognese viene nominata modellatore in cera presso la Cattedra di Anatomia dell'Università di Bologna: tra i colleghi non mancheranno i detrattori che non vedevano di buon occhio una donna tra il corpo docente, nonostante il suo talento. Oltre al lavoro all'Università, tenne anche corsi privati nella sua abitazione e curò un vero e proprio atelier di cere anatomiche. La sua indipendenza era davvero un esempio più unico che raro per una donna del Settecento italiano! Morandi Manzolini raggiunge una fama anche fuori dal nostro Paese.



Le creazioni più famose di Anna Morandi Manzolini sono le tavole in cera che rappresentano gli organi umani, sorprendentemente simili a quelli reali, tra le altre sue opere più iconiche vi è l'autoritratto con cervello: l'artista si raffigura come una nobildonna, con un'eleganza femminile convenzionale rispetto alla moda dell'epoca, mentre seziona un cervello umano.

Melania Barni, classe III A TUR

Gina Lombroso

Tra fine Ottocento e inizio Novecento molte donne si sono distinte per la loro passione e dedizione per la medicina, spesso legata anche ad attività sociali e impegno politico: in tale ambito ricordiamo Gina Lombroso.

Gina Lombroso nasce a Pavia nel 1872, figlia di un noto antropologo e psichiatra Cesare Lombroso; ben presto la famiglia dovette trasferirsi a Torino e lì Gina ricevette un'educazione liberale e anti-conformista rispetto a quella borghese dell'epoca. Durante il periodo dell'infanzia conosce Anna Kuliscioff, leader del movimento femminile italiano dei primi anni del Novecento, mostrando subito ammirazione per lei e instaurando, a lungo andare, una solida amicizia e lo scambio su libri e nozioni scientifiche. Anna ha segnato la vita della ragazza, per lei era fonte di ispirazione e ambiva a diventare indipendente, coraggiosa e sognava di studiare lo stesso ramo della sua più grande mentore, la medicina, ma la motivazione che l'ha spinta in particolare a preferire quella facoltà è stata l'esigenza di rendersi utile a suo padre. Tuttavia la società non era ancora pronta per accogliere le donne nel mondo del lavoro, per questo i colleghi di suo padre la convinsero a frequentare un'altra facoltà, quella di Lettere, ma Gina si pentì presto della sua scelta.



La famiglia Lombroso



Dopo la morte del padre, si dedicò alla sua passione per la scienza e la medicina e ottenne una laurea in quest'ultima, continuò successivamente le veci del padre come aiutante in clinica, ma soprattutto lavorò al suo scritto intitolato “*La donna normale, la prostituta e la donna delinquente*” e tra l'altro è diventato l'occasione per conoscere il suo futuro marito Guglielmo Ferrero, in quanto coautore del libro. Gina continuerà a pubblicare le proprie opere col nome natale di “Dr. Gina Lombroso”, con l'eccezione della cura di alcune opere successive del figlio Leo, dove si firmerà come Gina Ferrero.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, come il marito, Gina assunse una posizione interventista contro Germania e Austria. Intanto, nel 1916, la famiglia Ferrero Lombroso si trasferì a Firenze per motivi di lavoro e Gina decise di fondare l'**Associazione Divulgatrice Donne Italiane (ADDI)** con lo scopo di pubblicare articoli e brevi testi approfondendo tematiche della sfera sociale, culturale e politica nell'ottica femminile.

L'avvento del fascismo costrinse la famiglia Lombroso Ferrero a lasciare Firenze nel 1930 e andare ad abitare a Ginevra a causa del controllo e persecuzione della polizia segreta contro gli oppositori al regime. Con l'inizio della Seconda guerra mondiale, Gina e Guglielmo decidono comunque di continuare le loro attività politiche contro il regime intraprendendo anche attività a sostegno di ebrei e la loro casa divenne luogo di incontri di antifascisti e profughi.

Il successo di Gina Lombroso è dovuto al suo talento e impegno come autrice di opere scientifiche personali, come editrice di scritti di antifascisti e soprattutto come direttrice della casa editrice “Capolago”, il fulcro della diffusione della cultura antifascista in patria e all'estero, facendole guadagnare una fama internazionale.

Nonostante le avversità ha combattuto per ciò che credeva, con tenacia e fermezza, divenendo una delle donne che hanno rinnovato e rivoluzionato il ruolo della figura femminile nel mondo. Morì in esilio a Ginevra nel 1944.

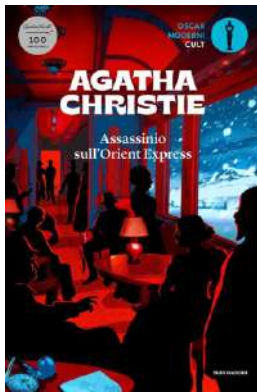


Rebecca Mentechini, classe V D SIA

Consigli sulla lettura....

I libri che consiglio questa settimana sono tre classici del genere giallo scritti tra il 1930 e 1940 dalla famosa scrittrice britannica Agatha Christie.

Il primo è *Assassinio sull'Orient Express* pubblicato per la prima volta il 1 gennaio del 1934. Il racconto è ambientato sull'*Orient Express* diretto a Istanbul che, stranamente, durante quella stagione, è completamente pieno. Durante la prima notte il treno si ferma a



causa di una bufera e la mattina seguente avviene il ritrovamento del cadavere di uno dei passeggeri che, durante la notte, era stato pugnalato violentemente per dodici volte. L'omicidio sembra essere stato pianificato accuratamente e non per caso a causa di molteplici prove false ritrovate durante la perquisizione nella stanza dove è avvenuto l'omicidio. Solo grazie all'investigatore belga Hercule Poirot il caso troverà una soluzione dopo molteplici deposizioni dei passeggeri che non avranno alcuna intenzione di svelare i propri segreti.

Il libro è molto intrigante e pieno di colpi di scena che arricchiscono la trama piena di suspense e tensione, la scrittura è molto formale e architettata rispecchiando l'epoca in cui è stato scritto. Lo consiglio fortemente a chi è un amante di gialli anche perché fa parte della storia del genere stesso.

Il secondo libro è *Assassinio sul Nilo* pubblicato nel 1937, in Italia nel 1939.

Il racconto è ambientato sul lussuoso battello Karnak sul Nilo. Il nostro amato investigatore, Hercule Poirot, non è lì per investigare ma per rilassarsi e godersi la sua vacanza anche se alla fine rimane incastrato nell'omicidio di una passeggera. Tutti i sospetti ricadono sulla sua ex amica, ancora innamorata del suo ex fidanzato diventato però il marito della defunta, una ricca ereditiera. Entrambi vengono eliminati dalla lista dei sospettati perché hanno un alibi solido per tutta la serata, quindi uno degli altri passeggeri deve essere l'assassino; nel frattempo avvengono altri due omicidi che infittiscono la storia... Non è mai detta l'ultima parola con Poirot che, come sempre, riesce a risolvere l'enigma.



La scrittura è sempre molto formale ma fluida e il racconto è avvincente anche per chi non adora i gialli: la trama sembra complessa ma è un libro che scorre veloce sia nella lettura che comprensione.

Il terzo e ultimo capolavoro di Agatha Christie è *Dieci piccoli indiani* pubblicato per la prima volta nel 1939.



Il libro è ambientato nella lussuosa villa degli Owen situata nella Nigger Island. Per diversi motivi i dieci invitati vengono convocati su questa isola; passano diversi giorni e i proprietari, nonché i signori Owen, non arrivano mai come la barca con i rifornimenti. Uno dopo l'altro tutti gli invitati vengono uccisi in modi totalmente diversi e alla fine non rimane nessuno.

Questo libro è pieno di suspense e colpi di scena che non riescono a farti smettere di leggere fino all'ultima pagina dove si scopre il vero colpevole. Non è uno dei soliti gialli con l'investigatore belga e, secondo me, è più intrigante e non si riesce a scoprire il colpevole finché non si finisce di leggere il libro.

Irene Bartoli, classe 1B TUR

La musica

La musica dà voce a quelle emozioni che si fatica a esprimere, ha uno spazio importante e assume un grande valore, perché permette di confrontarsi con le proprie emozioni. Emozioni che spesso sono ancora sconosciute, che non si riescono a raccontare agli altri e che nemmeno a se stessi sono chiare e decifrabili.

La musica aiuta perché parla per loro, dà voce ai loro pensieri, alle loro paure, li aiuta a fare chiarezza nei loro sentimenti ottenendo un effetto rassicurante e tranquillizzante. Ascoltare musica è un modo per estraniarsi dal mondo e concentrarsi su se stessi e sui propri stati d'animo. Nelle canzoni si ritrovano i propri sentimenti e questo ha un duplice effetto positivo: da un lato fa sentire meno soli perché se qualcuno ha scritto una canzone in cui si rispecchia, significa che anche lui ha provato le stesse emozioni; dall'altro consente di guardare quella stessa situazione da un altro punto di vista dandole un significato simbolico e riuscendo a contenerla senza esserne travolti, perché si adatta ad ogni umore e ogni pensiero.

Aurora Cammarota e Gaia Pietruschi, classe 3A TUR

Operazione carnevale



Il 29 aprile le classi prime, seconde e terze dell'Istituto Forti sono andate al teatro "Y. Montand", di Monsummano Terme, per assistere allo spettacolo "**Operazione carnevale**". Tutto lo spettacolo era basato sul tema delle scelte, come ha spiegato il regista Matteo Cerchiai, perché i due protagonisti si trovano davanti ad un'importante scelta.



Il primo protagonista è un soldato dell'esercito che nel 1944 avrebbe dovuto far esplodere una bomba per poter salvare trenta persone e sconfiggere i tedeschi, però tra le trenta persone ci sarebbe il nonno del secondo protagonista, un uomo che, a causa della sua malattia polmonare per il troppo fumo, farà saltare un intero condominio con cinquanta persone dentro. La scelta quindi si basa sul far saltare la bomba salvando le trenta persone nel 1944 ma, di conseguenza, uccidendone cinquanta nel presente, oppure disinnescare la bomba e lasciare che le trenta persone del passato muoiano evitando, così, che il secondo protagonista nasca e uccida cinquanta persone. Durante lo spettacolo i due

protagonisti si trovano in una stanza senza porte né finestre che, man mano che il tempo passa, si sgretola.

Alla fine della performance, gli attori hanno risposto ad alcune domande degli studenti e all'uscita hanno chiesto alle classi di fare una votazione, mettere il soldatino, che avevano consegnato all'entrata del teatro, dentro una delle due ciotole che si trovavano all'uscita con scritto " Far esplodere la bomba" o "Disinnescare la bomba": saresti in grado di fare una scelta?

Irene Bartoli, classe 1B TUR

Scrittura creativa

"Due storie in ostaggio" pt.3

POV Astrid.

Ero lì, incatenata al banco, mentre il prof di matematica sparava numeri a gogò quasi come se si stesse giocando a tombola la notte di Natale.

Mi mordicchiavo nervosamente le unghie ormai da più di un'ora, picchiettando agitata il piede per terra. Da quando avevo perso il quaderno non facevo altro che pensarci e chiedermi se qualcuno l'avesse già iniziato a leggere. Non avevo idea dove fosse finito, ma la cosa che più mi preoccupava era non sapere chi l'avesse tra le mani in questo momento.

Beh, tu chiaramente ti starai chiedendo cosa c'era di così oscuro in quel quaderno... Semplice, lì scrivevo storie di ogni tipo, di mia fantasia. Se sfogliavi le pagine, potevi trovare racconti fantasy, gialli, thriller, rosa, generi umoristici e persino un po' strappalacrime. Brevi storie di qualche pagina dove davo sfogo alla mia fantasia nei momenti di noia e nei momenti no.

Inventare racconti era il mio rifugio, un posto a cui non potevo rinunciare, ma soprattutto era lì che esprimevo la parte più recondita di me, quella più sensibile e profonda. Dare quel quaderno a qualcuno significava dare una parte di me che nascondevo a molti, e ok che i racconti sono fatti per essere letti, ma al tempo stesso me ne vergognavo!

Non li avevo mai fatti ancora leggere a nessuno, anche se da una parte avrei voluto avere il coraggio di farlo, ma consegnarli tutti nelle mani di un perfetto sconosciuto sicuramente non era tra le mie opzioni. In più, così... Senza preavviso!!!

Mi battei le mani sul viso: basta, dovevo trovarlo a tutti i costi.

La campanella della ricreazione suonò riportandomi alla realtà e dopo aver discusso un po' con Ashley del compito di inglese che avremmo avuto l'ora dopo, mi alzai dalla sedia e uscii impaziente dalla classe.

Dovevo muovermi, sgranchirmi le gambe, andare via da lì. Sapevo solo questo.

Orde di alunni uscirono alla rinfusa dalle loro classi ingombrando il corridoio in cui avevo messo piede, facendomi perdere il senso dell'orientamento. Mi ritrovai sballottata tra ragazze e ragazzi smaniosi di girovagare per la scuola e sgranocchiare le loro merende, mentre io l'unica cosa che volevo era starmene tranquilla.

Al limite della sopportazione, ad un certo punto, venni spinta da una figura alta ma ben poco appariscente: un ragazzo vestito “Total Black” non si era fatto scrupoli a darmi una spallata e proseguire oltre attraverso la coltre di persone, impegnato a tenere fra le braccia qualcosa.

Innervosita già di mio, non aspettavo altro che prendere a sberle qualcuno.

«Ehi, tu!» esclamai, afferrandolo per una spalla. «Ti sembra il modo di comportarsi, questo?»

Immediatamente il ragazzo si voltò e il suo sguardo mi fulminò: i suoi capelli mori, quegli occhi di ghiaccio, quel viso... Ma aspetta... Io l’avevo già visto.

Mi ci volle poco per ricordarmi che si trattava dello stesso ragazzo strambo che aveva preso a fissarmi imbambolato quella volta al parco, quello sulla struttura d’arrampicata, circondato dalla sua gang di Maranza.

Sì, era lui.

I miei occhi poi, in poco tempo, scivolarono sull’oggetto che teneva tra le braccia senza neanche farlo apposta: copertina verde, pieghe ovunque, fogli che fuoriuscivano, bordi disegnati da scarabocchi... Quello era il MIO quaderno!

In un battito di ciglia questo si girò e riprese con nonchalance ad andare dritto per la sua strada senza neanche preoccuparsi di scusarsi e io presi a seguirlo tra l’orda di gente spintonando chiunque mi capitasse a tiro.

Ero vicina a riprendere il mio quaderno, davvero vicina ormai ad acciuffarlo per una spalla una seconda volta e costringerlo a comportarsi da civile. Quando poi, dopo aver allungato il braccio, ad un soffio da toccarlo, la campanella suonò di nuovo segnando la fine della ricreazione con un tempismo perfetto.

Neanche il tempo di sbattere gli occhi, che lui era già sparito.

Passate le cinque ore infernali chiamate “scuola”, uscii dalla classe con l’unico obiettivo di trovare di nuovo quel ragazzo e riprendermi la mia dignità. Non avevo altro in testa che quello: volevo indietro il mio quaderno.

Per tutta la mattinata ero stata tormentata dal pensiero che avesse già letto tutti i miei racconti e come minimo li avesse pure spacciati in giro. Anche perché... Beh, dalla gente mi aspettavo di tutto e un tipo come lui mi sembrava capace di farlo.

Sapevo soltanto due cose: come era vestito e che la sua classe si trovava palesemente nello stesso corridoio mio. Quindi, secondo le mie ardue ricerche sul sito della scuola durante l’ora di motoria, la sua classe poteva essere la 3A, 2C o la 1D perché erano quelle a trovarsi nel mio stesso piano all’ora della ricreazione. A giudicare dalla sua statura, direi che fosse di terza e di conseguenza quel giorno sarebbe uscito di scuola alla stessa ora mia.

Per fortuna, ogni tanto il destino era dalla mia parte.

Perché infatti... Fu quello che successe.

Lo scorsi in lontananza nei corridoi uscire dalla sua classe con il suo zaino trasandato in spalla affiancato dai suoi amici.

«Bingo...» mormorai tra me e me, iniziando ad avvicinarmi all’obiettivo.

Proprio davanti al cancello, liberata dalla folla opprimente di persone, riuscii a beccarlo e ad acciuffarlo per una spalla facendolo voltare.

Avrei fatto di tutto pur di riaverlo indietro, di questo ne ero certa. Era come se avessi l'impressione che con questo tizio non sarebbe stata una passeggiata...

Mi guardò, preso alla sprovvista.

POV Aron.

Mi ritrovai di nuovo davanti quella scalmanata, una terza volta, senza che mi avesse dato tempo neppure di rendermi conto di trovarmi finalmente fuori scuola.

Che voleva da me?

«Rivoglio il mio quaderno.» scandì lei, imperativa. «Ora!».

Rabbrividii per lo sguardo perentorio che aveva preso a rivolgermi: «Ehm... Scusami? Non penso di aver capito.»

«Tu hai capito benissimo!» rispose lei. «Hai il mio quaderno. Ti ho visto a ricreazione ciondolare in giro con quello tra le braccia.»

«Aaah... Parli di QUEL quaderno!» replicai, divertito. «Quindi è tuo quel quaderno dove ci sono scritti tutti quei racconti fantastici, dove uno di questi parla di una ragazza che si trasforma in un cane per via di...»

A mia gran sorpresa mi si buttò letteralmente addosso tappandomi la bocca. Restai immobile, spiazzato.

«Cavolo, puoi evitare di urlare davanti a tutti?» si lamentò lei, palesemente in imbarazzo. «Non ci posso credere... Proprio quel racconto hai letto? Quello più vecchio e imbarazzante che avrò scritto quando avevo 9 anni?» mi lasciò, remissiva. «Sei serio?»

«N-no, beh, in realtà ne ho letti molti altri... Ma non tutti.»

«Vorrei vedere!» ribatté stizzita.

«Senti, se non volevi che nessuno te li leggesse non dovevi portarlo a scuola e poi che male c'è... Non mi sembra niente di così grave.»

«Me ne vergogno e basta, ok?» cercò in fretta di giustificarsi lei. «Ora rendimelo, please!»

«E il mio?» chiesi allora io.

«Il mio cosa?» ripeté.

«Il mio quaderno!» risposi. «Pure io ho perso il mio e non si tratta di un quaderno qualunque.»

Lei indietreggiò, pensierosa: «Di che... Colore era la copertina?»

«Verde.» risposi fermamente.

«C-come il mio?»

Tacqui qualche istante: «Ora che mi ci fai pensare... Sì. Sono praticamente identici visti da fuori.»

«Quindi allora quella volta sul marciapiede, quella mattina, noi...» cominciò a borbottare tra sé e sé. «Eri tu la persona con cui mi ero scontrata, eri tu il ragazzo con cui senza saperlo, tra la confusione, ho scambiato il quaderno. Per ironia della sorte noi...» alzò lo sguardo. «Ci eravamo già incontrati.»

Imbronziai le labbra: «Senza saperlo e più volte a quanto pare.»

La ragazza allora si voltò di scatto liberandosi della cartella e iniziando a frugarci dentro. In meno di cinque secondi se ne uscì con il mio fidato quaderno verde di inglese

malmesso, parandomelo davanti: «Tieni. Il tuo!» disse. «Ora finiamo questa storia imbarazzante e rendimi il mio.»

Lo presi, lentamente, cominciando a sfogliarlo con sospetto. Poi le lanciai un'occhiata: «Tu, invece? Hai letto?»

«L-le tue perle di saggezza intendi? Quelle sulla cucina di tua nonna e del gran macello che causerete tu e i tuoi amici Maranza? Ehm, sì! Certo che sì, ahahah!» balbettò.

«Non solo quello.» le risposi, facendole il verso. «Parlo seriamente... Della mia situazione scolastica e di tutti i problemi che ne vengano dietro.»

Un po' titubante, lo ammise: «Sì, qualcosa ho letto...» disse. «Ma non ha più importanza, perché tanto noi non ci vedremo più, no? Quindi rendiamoci i quaderni e facciamo finta che nulla sia successo!» mi ammiccò. «Un gioco da ragazzi, non credi? Io ti rendo il tuo, e tu il mio!» continuò, mimando i movimenti.



Restai in silenzio qualche minuto, guardandola sfoggiare una finta allegria e mostrare la sua disperazione.

Era così facile, è vero, renderci i quaderni e far finta che nulla fosse successo. Era la cosa più giusta e normale da fare, no? E fui quasi tentato, però... Non era questo che volevo davvero. Non mi divertiva. Sarebbe stato troppo semplice per uno come me.

Per questo, io...

«Va bene, ti restituirò il quaderno.»

«Benone!» mi rispose tutta esaltata lei.

«Ma ad una condizione...» la frenai subito.

Un'ombra di timore attraversò il suo volto, facendomi sorridere. Sbuffai. «Dovrai fingere di essere la mia ragazza per una settimana.»

Lei sbiancò di colpo, ammutolendosi: «C-cosa...?»

Chi non altro, se non lei, poteva fingersi al meglio la mia ragazza conoscendo già metà del mio "io" più nascosto e viceversa? Avrei avuto un conto in sospeso con lei d'ora in avanti, ma almeno sarei stato in grado di dare una lezione a quell'egocentrico di Christian. Grazie a lei, avevo un piano per smascherarlo da tutte le sue baggianate, perché sì... Tu sapevi soltanto la punta dell'iceberg.

Rimasi a sorriderle soddisfatto mentre lei mi guardava con occhi increduli.

Per di più, dai... Forse noi due dovevamo proprio incontrarci.

To be continued...

Manuela Squecco, classe 3E SIA